



ISTITUTO STORICO  
SANNIO TELESINO

Lorenzo Morone

# Tra Saepinum a Telesia

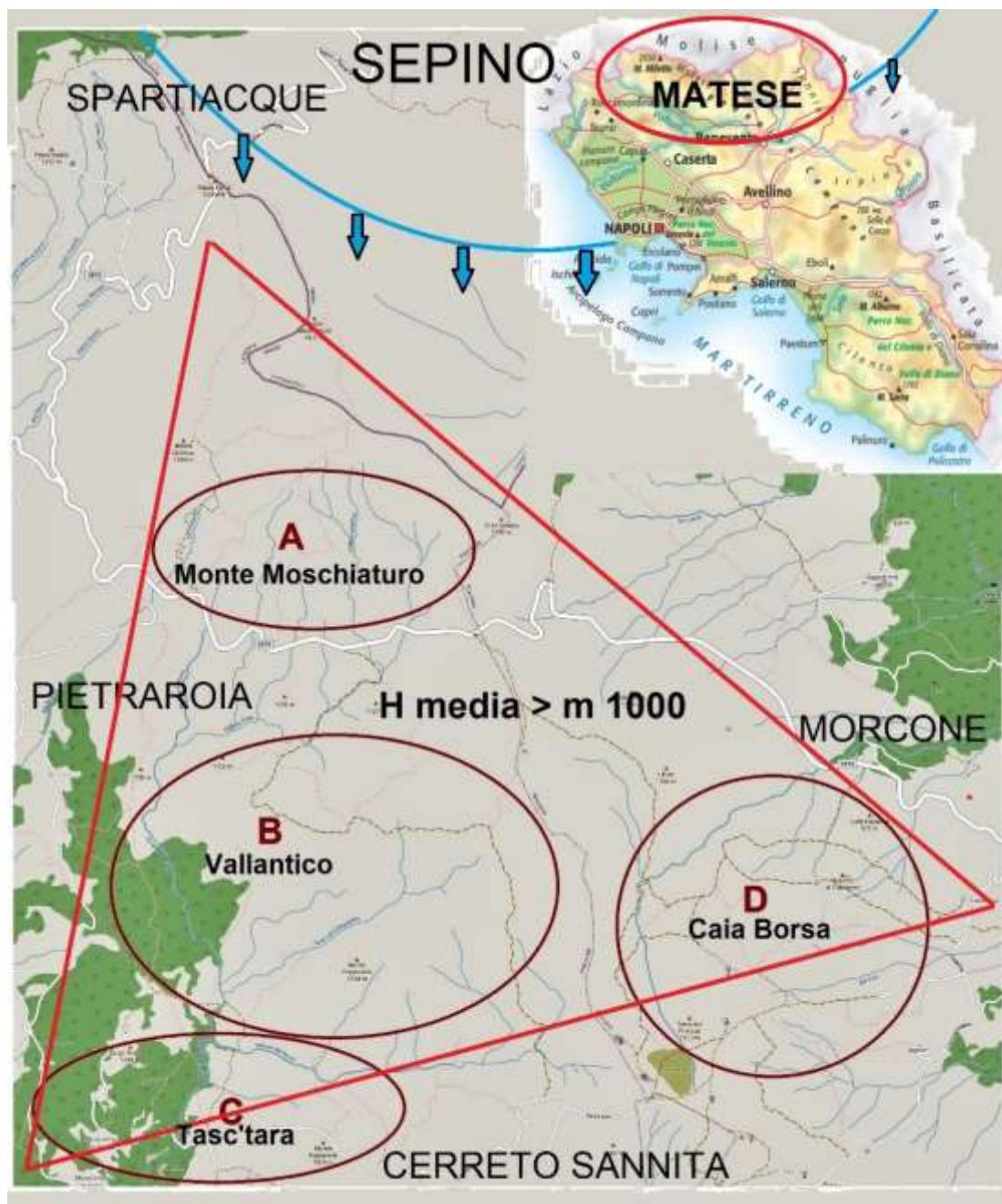
Nel triangolo dei misteri c'è...



*“Siamo circondati dal mistero. Nel mistero c'è spazio per tutto, anche per gli dèi.”* V. M. Manfredi



## Luoghi abitati, luoghi fortificati



***Una pietra è solo una pietra se non ha una storia da raccontare.***

Il territorio è rappresentato dal suo paesaggio, ha una sua identità che si manifesta attraverso dei segni che sono il risultato delle interrelazioni tra la sua natura fisica e la sua storia umana. Individuarli, decifrarli e raccontarli significa scoprire la storia. La nostra storia. Proprio come quella che arriva dai messaggi misteriosi provenienti da Pietraroia a Cerreto, da Caia Borsa ai Mastramici. Quella narrata da blocchi monolitici a forma di piramide, da colline di pietra dalla cima fortificata e protette da muri a secco, dalle strane forme fitomorfe disegnate sul territorio.

In tutti questi luoghi il mistero non è dato dalle particolari forme, che spesso anche la natura si diverte a tracciare, ma dall'intervento umano che ad esse è associato e che è facilmente individuabile. Luoghi che stupiscono, affascinano, intrigano ed elevano spiritualmente.

Luoghi in cui la cui magia è il suo alone di mistero che non potrà mai essere del tutto rivelato.: “...Le strutture preistoriche sono, a parere mio, le più importanti per la nostra storia ma anche le più fragili perché non tutelate. Studiando da anni questi siti antichissimi anche dal punto di vista acustico con approccio scientifico, ci siamo accorti che è da lì che parte tutto. Gli abitanti di questi luoghi avevano tutti i sensi sviluppati al massimo ed entravano in contatto con realtà diverse in modo naturale usando la meditazione, il canto, il suono di strumenti. Con il tempo, l'uomo ha perso queste facoltà o meglio, sono sospite dentro...”<sup>1</sup>.

I nostri sono luoghi che richiamano alla mente il deserto di Nazca, l'altopiano arido lungo circa 80 km, che si trova in Perù ed è la culla di uno dei misteri più indecifrabili e più appassionanti del mondo. Nel luogo, infatti, si trovano le cosiddette "linee di Nazca": geroglifici composti da oltre 13.000 linee che definiscono spirali, trapezi e altre figure geometriche, ma soprattutto giganteschi disegni di animali. Un totale di 800 disegni realizzati dall'antica popolazione dei Nazca, tra il 300 a.C. e il 500 d.C., oggi Patrimonio dell'Umanità.

Ma perché la civiltà peruviana ha realizzato questi magnifici e giganteschi disegni? Vi sono diverse interpretazioni: potrebbero essere una forma o un centro di culto, potrebbero avere un significato astronomico o ancora potrebbero essere un messaggio per gli Dei, c'è addirittura chi sostiene che siano state create dagli extraterrestri! Secondo un'antica leggenda il Dio dell'acqua, partendo dalla cima delle Ande, arriva fino alla costa portando con sé questo prezioso dono. Così per rendere omaggio a questo Dio, la popolazione avrebbe disegnato queste figure che si possono vedere interamente solo dall'alto. Ci sono animali quali una lucertola, un colibrì, una scimmia, un cane, un ragno e, non a caso, molte figure che raffigurano esseri acquatici: una balena e molti pesci.

I nostri disegni, le nostre composizioni, quelle che arricchiscono il versante meridionale dei monti del Matese, al confine tra Campania e Molise, sono composti da linee e punti ottenuti con un processo opposto a quello delle linee di Nazca. Mentre in Perù, infatti, i disegni schematici, le numerose figure geometriche furono realizzati dalla rimozione delle pietre della superficie di colore rossastro, per lasciare emergere la sabbia

---

<sup>1</sup> Natalia Tatarella architetto-ricercatrice- Presidente dell'Associazione Pangea Project, comunicazione personale.

più chiara prima coperta delle in pietre, da noi sono al contrario realizzati da una pensata disposizione delle bianche pietre calcaree sul prato verde.

Praticamente una nuova ma diversa Nazca, un vero e proprio campionario di Archetipi<sup>2</sup>.

### ***...la nostra Land Art***

Una sorta di alfabeto morse scritto con le pietre rimosse dalle varie vallette e, stranamente, raccolte ai lati, però in alto. A conservarle praticamente intatte fino ad oggi è stato il clima della zona, freddo e ventoso, che ha richiamato solo pastori, cacciatori e cercatori di funghi. Ma anche la vegetazione ha lasciato tracce che sembrano essere state prodotte/cause da una mano sapiente. Tra le figure più strane, che possono arrivare a parecchie centinaia di metri di estensione, ci sono composizioni che richiamano la natura, quali un trifoglio e una margherita.

Una Land art<sup>3</sup> che si materializza sul territorio nel momento in cui puoi ammirare la scena dall'alto...



Le pietre sembrano raccontare storie ataviche, tante storie scritte da tanti piccoli gruppi, forse da un popolo. E attraverso alcuni itinerari tra Monte Moschiaturo e Monte Coppe, tra i Mastramici e Morcone, le pietre sembrano raccogliere ed interpretare le più significative pagine di vita vissuta dei nostri avi.

<sup>2</sup> **Archetipo:** modello originario che ha valore esemplare- Garzantilinguistica.it

<sup>3</sup> Land art Forma d'arte contemporanea, nota anche come earth art, earth works («arte della terra», «davori di terra»), sorta intorno al 1967 negli Stati Uniti e caratterizzata dall'abbandono dei mezzi artistici tradizionali per un intervento diretto dell'operatore nella natura e sulla natura.

Pietre non sottratte al loro contesto originario e riutilizzate altrove come materiale da costruzione. Preziosi reperti che oggi sono sparsi in quell'autentico museo all'aperto costituito dall'intero territorio. Ogni pietra suggerisce una storia: un modo nuovo per avvicinarsi a un'epoca remota attraverso le voci di quei muti testimoni, un percorso a tappe, quasi una caccia al tesoro, in cui incontreremo storie fissate da millenni nella pietra, che attendono solo di essere scoperte e narrate.

E i tanti cumuli di pietra, i muri “senza senso” definiti da esperti locali, con molta superficialità dovuti a spietramenti, fanno propendere, invece con decisa evidenza, ad altro. Le pietre sono vecchie, visto i funghi e i licheni che le colonizzano, molti, moltissimi di questi cumuli sono cavi e vuoti all'interno: dei biscotti in pietra, dei cromlech<sup>4</sup> raggruppati, disposti secondo uno schema non casuale, intervallati da muri e, a volte, addirittura “protetti” da muri.



<sup>4</sup> **Cromlech** è una parola gallese, in cui crom significa curvata e llech significa pietra piatta. “Cerchi di pietra”, sono monumenti megalitici costituiti di pietre di grandezza variabile, conficcate nel terreno (menhir) a forma circolare particolarmente diffusi nella zona atlantica della Francia, in Danimarca, Svezia ed Isole Britanniche. L'origine di questi monumenti va posta in relazione con le popolazioni che hanno diffuso in Europa le tombe a tumulo circolari, intorno all'inizio del II millennio a. C.



Ma altri segni incidono il territorio con strane composizioni, sicuramente non casuali, che potrebbero far pensare a dei “dischi volanti”.



...e a volta si materializza in una sorta di ippodromo triangolare per steeplechase<sup>5</sup>



---

<sup>5</sup> Steeplechase – Corsa di cavalli al galoppo che si svolge in un ippodromo ed il cui percorso è composto da ostacoli di vario tipo, detti in gergo “muri”, in quanto originati dalla tradizionale caccia al cervo nei paesi Anglosassoni, che vedeva impegnati cacciatori su cavalli veloci che percorressero le campagne superando i vari ostacoli che si presentavano, spesso muri.

Non mancano, infine, tra le forme particolari che si materializzano davanti agli occhi su quell'ampia parte di territorio che va da Monte Coppe e Monte Maschiaturo, né documentazioni dell'evoluzione tecnica millenaria per passare dalla linea retta alla curva...



...né sculture strane che possono far pensare a canali letteralmente scavati nella roccia, come questo “orizzontale” di Monte Cigno,



...o quello verticale di contrada Chiolli alle falde di Monte Coppe.



## Colline misteriose

*“...I luoghi misteriosi sono posti dove l'uomo ha dovuto lottare contro le forze della natura e ha cercato un contatto più diretto con gli dei e gli spiriti...”.* Anna Maria Chierici

È storia comune a tutta la gens che lentamente colonizzava il mondo, la scelta di un luogo che potesse favorire il rapporto, direi il colloquio con gli Dei. Per ricevere grazie da vivi, accoglienza da morti.

Se guardiamo la Grecia, a noi molto vicina, intorno al 1000 a.C. il culto si svolgeva all'aperto e si trattava in genere di luoghi impervi, isolati, boschi, grotte, considerati sacri per qualche caratteristica tale da destare la sensazione di una particolare manifestazione della divinità.

Ma pensiamo pure alle aree sacre dedicate a Mefite, la Dea protettrice delle sorgenti che hanno sempre rappresentato una risorsa vitale per le prime popolazioni: basta guardare alla imponenza del nuraghe di Barumini, tutto avvolto intorno ad una sorgente, o alla scelta dei luoghi da colonizzare, come avvenuto sul nostro versante Matesino.

Fu proprio intorno a questi luoghi visti quasi come un regalo degli Dei che ci si cominciò a riunire, magari intorno a una base di appoggio, spesso elevata dal suolo, per lo più di pietra e di forma rettangolare. Su questa sorta di tavolo rudimentale, costituito da pietre infisse nel suolo che sostengono un lastrone orizzontale si compivano semplici offerte o immolazioni di vittime alla divinità.

Dolmen<sup>6</sup> furono chiamati questi altari ante litteram: tavole di pietra che avevano anche la funzione di assolvere al culto dei morti che non potevano che essere sepolti in questi luoghi ove si manifestava la divinità. In ogni società, infatti, ai morti, e al loro culto, sono riservati luoghi particolari, che dimostrano come, già in epoca primitiva, si andava sviluppando non solo la pratica della sepoltura, ma anche quella del riconoscimento del luogo dei morti come uno spazio sacro, ossia un luogo di particolare vicinanza con il divino.

Al loro interno si tenevano mercati e banchetti: vivi e morti condividevano un medesimo spazio. Le comunità neolitiche, addirittura, seppellivano i propri morti sotto alle loro dimore, appena all'esterno oppure al limitare del loro insediamento. E tra i luoghi misteriosi della natura, non poteva mancare un rilievo, una montagna che ha sempre affascinato gli uomini perché considerata luogo delle *ierofanie*, delle *manifestazioni del sacro*. Infatti in quasi tutte le religioni e in tutte le civiltà si credeva che l'altitudine avesse una virtù consacrante, che le regioni superiori fossero sature di forze sacre.

Pare che sulle cime di alcune montagne d'Appennino le antiche popolazioni italiche avessero la consuetudine di creare auguracoli. In sostanza degli osservatori, postazioni dalle quali un augure, per conto dell'officiante, potesse osservare e ascoltare un quadrante di cielo per verificare l'augurio e l'auspicio.

L'augure incaricato del rito, dopo il patto sancito con la divinità dall'officiante, doveva verificare se quello fosse gradito dagli dèi invocati. Perciò tendeva l'orecchio per ascoltare i versi di determinati uccelli provenienti da destra o da sinistra: la cornacchia e l'upupa da destra; il picchio e la gazza da sinistra.

Se ciò accadeva, l'augure trasmetteva il messaggio all'officiante e l'augurio era favorevole. Si poteva così passare all'auspicio, cioè all'osservazione del volo degli uccelli nel quadrante designato. Se tutto era in ordine, si compivano i sacrifici, termine che rimanda all'attività propria del *sacrum facere*.

Come tutti i riti, anche questi non erano semplice superstizione, ma consentivano di osservare la realtà da una diversa angolazione. Permettevano cioè di stabilire una connessione tra terra e cielo, nella definizione di uno spazio sacro dove l'augure diventava un ponte tra diversi mondi, contenendoli, in qualche modo, in sé stesso.

---

<sup>6</sup> Col nome bretone di *dolmen*, "tavola di pietra", viene designato comunemente il monumento preistorico, composto di poche pietre rudi infisse dritte nel suolo, che reggono una grande pietra orizzontale.

L'augure era dunque un mediatore, oppure un'antenna, alla ricerca di un'epifania, di un'apparizione del sacro, da trasmettere e condividere con la comunità.

E questo richiamarsi alla *montagna* possiede quindi una precisa valenza: la montagna è più vicina al cielo e questo le conferisce una doppia sacralità: da un lato partecipa al simbolismo spaziale della trascendenza (*alto, verticale, supremo*) e d'altra parte il monte è per eccellenza il dominio delle *ierofanie atmosferiche*. Ed è, in quanto tale, dimora degli Dei. Tutte le mitologie hanno una montagna sacra, variante più o meno illustre dell'Olimpo. Tutti gli Dei celesti hanno luoghi riservati al loro culto sulle cime<sup>7</sup>, ed è perciò l'uomo, per i contatti con i suoi Dei, ha sempre cercato di collocare i suoi altari, i suoi punti di incontro col potere spirituale e materiale, quanto più in alto possibile. L'altitudine quindi come metafora anche del potere *temporale* che si manifesta attraverso i sacerdoti del culto.

Ma altitudine anche come punto di avvistamento e comunicazione, una necessità prioritaria che compare sin dall'inizio delle prime presenze dell'uomo sulla terra. Anche sui monti del nostro Sannio matesino?

È quello che vedremo esaminando uno spicchio di altopiano triangolare lungo gli assi Morcone-Pietraroia e Sepino-Cerreto tra la Campania ed il Molise. C'è qualche cosa di intrigante, tra il profano ed il divino, qualcosa di misterioso, realizzato sicuramente dalla natura e dalla mano dell'uomo. Un qualche cosa che nasce già dal nome: Vallantico<sup>8</sup>.

Una zona magica, ricca di valli erbose altrimenti chiamate, dai geologi, *"parate o paratelle"*, donde il nome di "Parata", dato alla zona. Lungo queste piccole valli, tra le quali scorrono tanti piccoli corsi d'acqua cristallina, il principale dei quali si chiama Vallantico zone ricche di pascoli si alternano a colline pietrose difficili da scalare per la presenza di tanti manufatti in pietra che hanno alla base delle caratteristiche tali da sembrare proprio delle "realizzazioni pensate". Mucchi di pietre "intelligenti" su colline in pietra: ma che spietramento è?

---

<sup>7</sup>Cfr: Mircea Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, Torino, Boringhieri, pp. 111-112.

<sup>8</sup> Vallantico. Da **vallum** : vallo, palizzata, bastione, trincea, baluardo e, in senso figurato, difesa, riparo, barriera protettiva, e antiquum: passato, vecchio, di un tempo



Ed è proprio una “collina di pietre” che può essere considerata il centro dal quale è partito tutto: una intera collina seducente, inaspettatamente recintata e protetta da vecchi muri in pietra (purtroppo in fase di cosiddetto “recupero”: demolizione e ricostruzione). Una collina ove più che le piante, fuoriescono dal terreno tutta una serie di pietre scolpite dalla natura. Un presepe composto da tanti menhir<sup>9</sup> dalle forme più strane, che sembrano letteralmente piantati dal terreno dal quale vogliono propendersi verso il cielo.



<sup>9</sup> Menhir (dal basso bretone *men* "pietra", e *hir* "lungo"). - Tipo di monumento megalitico costituito da una pietra allungata, di forma irregolare, ma talvolta vicina alla conica o alla cilindrica, per lo più lasciata grezza, infissa nel terreno a guisa di obelisco.

Se la prima rappresentazione evocata dalla vista del sito è stata quella di un presepe, non è difficile immaginare l'impressione prodotta a coloro che, migliaia di anni fa, si sono avvicinati a questo cocuzzolo che, improvvisamente, emergeva dal contesto e sembrava far uscire degli esseri dal ventre della terra. Sicuramente rimasero così colpiti da farne un luogo prezioso, diremmo *sacro*, destinato a qualcosa di importante se ritenevano opportuno proteggerlo con muri e realizzarvi tanti manufatti inquietanti come cumuli, recinti, menhir etc.

È ipotizzabile che agli antichi abitanti del posto, qui come altrove, quei blocchi che fuoriuscivano dal terreno sembrassero *magici*, quindi legati al mondo misterioso dell'aldilà. Posto ideale, quindi, anche per una necropoli, con i menhir dovuti alla millenaria azione degli agenti atmosferici, che potrebbero aver ispirato, come vedremo, il posizionamento dei menhir quale simbolo di rinascita dal terreno in cui si veniva sepolti. Il terreno che genera la vita era un fenomeno che colpiva particolarmente gli antichi abitatori del pianeta. Secondo una tradizione dei Sumeri, uno dei primissimi popoli conosciuti e noti per la loro civiltà, abitanti del *luogo dei signori civilizzati*, nell'attuale Iraq, il dio *Enlil*, capo indiscusso del loro Pantheon, scavò un buco nel terreno e fece in modo che gli uomini potessero crescere dal suo interno come germogli. In un secondo momento, poi, donò loro lo spirito vitale per distinguerli da tutte le altre creature.

È possibile quindi che un luogo come questo, nel quale le pietre sembravano proprio *nascere* dal terreno, fosse considerato *luogo sacro*, punto particolarmente adatto a stabilire sia un contatto, una comunicazione, con il mondo ultraterreno e ultra-umano, in poche parole con gli Dei, sia ove tumulare i morti per affidarli alla rigenerazione del terreno. Nacquero così le nostre necropoli<sup>10</sup>?

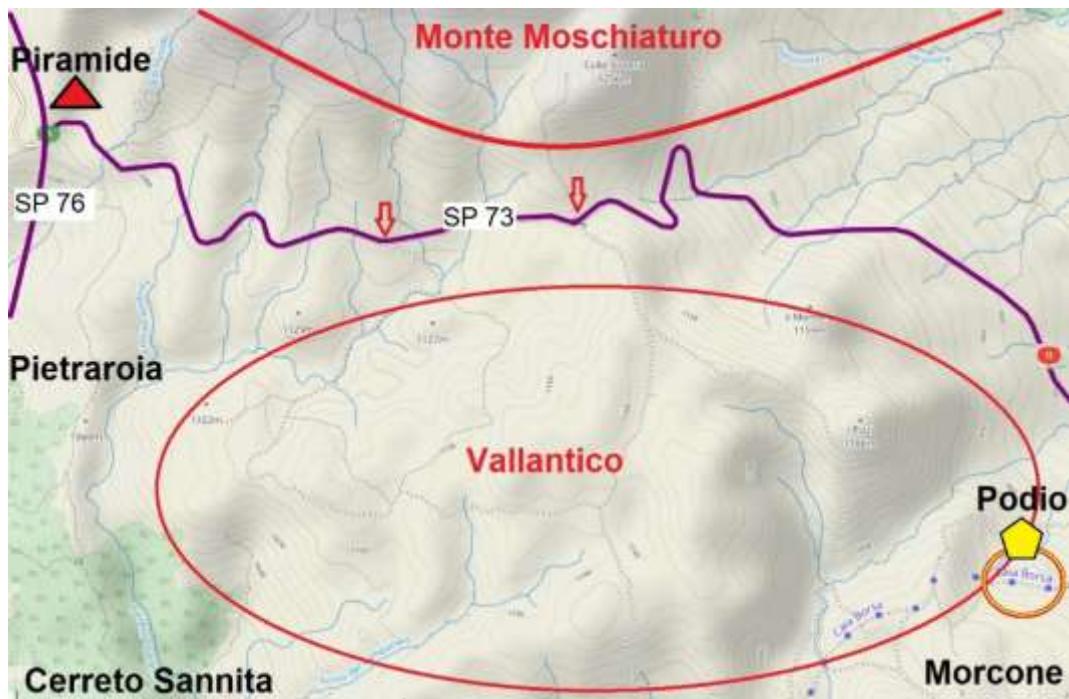
Ciò che lascia perplessi è che tutto il discorso sembra ruotare, qui come in altri punti, come vedremo, intorno alle colline. Colline pietrose, dai vertici che registrano sempre presenze non facilmente spiegabili di megaliti e muri in pietra continui o spezzettati, tali che solo zigzagando tra loro è possibile raggiungere la vetta. Praticamente un percorso ad ostacoli tra i vari tratti di muro e dei tumuli più o meno grandi che occupano le sue falde e/o il pianoro dal quale emergono.

Se sulla particolarità del monolite a forma di piramide non sussistono dubbi, gli interrogativi aumentano imbattendosi, per caso e per curiosità, in qualche altro di questi luoghi misteriosi che sembra ripetersi quasi in fotocopia ogni volta ci siano muri, cumuli di pietre e acqua. Sicuramente non è casuale, ovunque ci siano consistenti tracce di "tipico" intervento umano, la presenza di colline emergenti dall'altopiano in cui la presenza di monoliti si integra con i muri a secco.

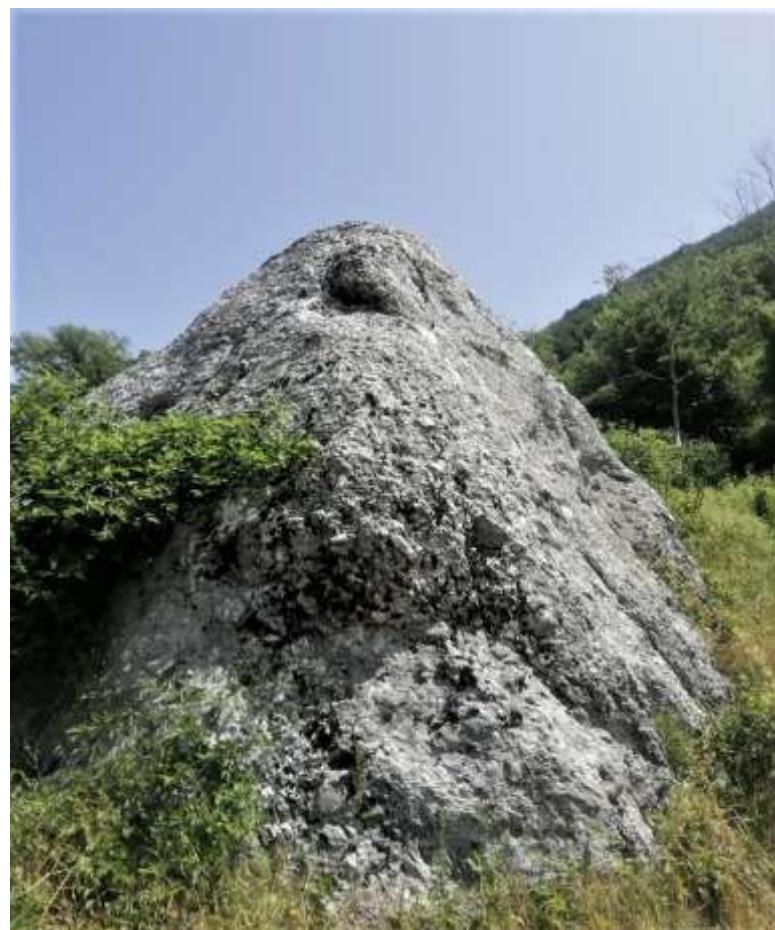
Di questa zona che mostra inequivocabilmente la mano dell'uomo, visibile ad ogni passo, quello che forse più di tutti incuriosisce e che potrebbe ben costituire il Totem della zona, la porta di accesso, è la cosiddetta "Piramide di Pietraroja"<sup>11</sup>, che sorge in prossimità dell'incrocio tra la SP 76 e la SP 73.

<sup>10</sup> NECROPOLI (dal gr. νεκρός "morto" e πόλις: "città dei morti"). - È il termine generalmente usato per indicare un aggruppamento di sepolture appartenenti ad età antica, pre cristiana. Dopo l'avvento del cristianesimo, infatti, si usa indicare la stessa cosa con la parola "cimitero". I complessi sepolturali detti "necropoli" hanno costituito e costituiscono le più ricche miniere di notizie e di documenti intorno alla civiltà, alla religione e alla vita privata degli antichi.

<sup>11</sup> Scoperta grazie ad un sopralluogo con Fabio di Giacomo di Faicchio



La piramide, come tante altre figure simboliche, tipo gli obelischi (menhir) o gli altari (dolmen), non è altro che una riproduzione, in piccolo, di una struttura naturale che l'uomo ha prima utilizzata “al naturale”, poi, spesso con immani fatiche, le ha modificate e poi realizzate ex novo, soprattutto in Egitto.



Il termine deriva dal greco *pyramis*, "della forma del fuoco". Ma potrebbe pure derivare dal termine egizio *per-em-us*, "ciò che va su", collegandosi poi al desiderio umano di avvicinarsi alla casa degli Dei. Ecco perché alle sue origini la Piramide simboleggiava una scala, mezzo di tramite per la salita verso il cielo. In seguito sarà usata come tomba, un luogo che, soprattutto per gli Egizi, era comunque sempre sede di gestazione e poi di resurrezione. Ma altrove, come sembra sui nostri monti, ove le montagne dalle forme piramidali esistono indipendentemente dalla volontà dell'osservatore, ci si è limitati ad integrarle e a farne la sede degli dei, a protezione sia dei vivi che dei morti, come sembra essere il caso di queste strutture sicuramente ideate dalla natura, ma altrettanto sicuramente sfruttate ed integrate dall'uomo. Integrazioni ben visibili in questo masso dalla forma piramidale ove, a parte tratti di muro a secco che ci sono intorno, sono ben visibili degli incavi fatti manualmente: le coppelle, piccole coppe. Molti studiosi danno la motivazione dell'esecuzione delle coppelle essenzialmente a due possibili varianti: a) espressione cultuale religiosa – culti sole-luna-stelle; b) espressione magico rituale - sciamanica – culti legati alla religiosità popolare, alla fertilità, alle acque, agli alberi, alla cima delle montagne, sacrificali e a scopo taumaturgico.

Molte coppelle vennero eseguite con ogni probabilità, con intenti esclusivamente collegati alle divinità che quegli antichi uomini adoravano e temevano, trasformando in luoghi sacri determinate località, ben esposte al sole, quasi sempre sopraelevate e dove la natura aggiungeva acqua in abbondanza e ameni orizzonti che ancora oggi, inducono a riflessioni e interrogazioni del proprio "io". Sembrerebbe essere questo il caso delle coppelle<sup>12</sup> di Pietraroia, probabilmente utilizzate come base di appoggio per lumi fatti con grasso animale.

Lasciata alla sinistra la "Piramide, e dopo aver percorso qualche km lungo la Sp 73, una via in terra battuta, che fiancheggia un corso d'acqua cristallina, conduce nel cuore del "triangolo" ove le "presenze" misteriose, magiche, inspiegabili si incontrano ad ogni passo. A guardare quelle valli, quelle colline, quei rigagnoli, a guardarti intorno, insomma, gli interrogativi sono tanti.

Valli ricche di manufatti lapidei, segmenti, cerchi e poligoni che non sembrano mostrare modifiche sostanziali rispetto alla loro formazione iniziale, come confermato dalle riprese satellitari verificate in loco.

---

<sup>12</sup> Con il termine "coppelle" (cup marks, cupules) indichiamo incisioni rupestri eseguite dall'uomo su roccia, a forma di coppa o scodella, di dimensione variabile: in alcuni casi si rilevano isolate, in altri numerose, sulla medesima roccia.



*Una linea perfetta, larga m 1,20, sulla cresta di Monte Coppe.*



*Un cerchio-cromlech*



*I quadrati  
di Monte Coppe*

*Chi più alto sale, più lontano vede; chi più lontano vede, più a lungo sogna.*  
(Walter Bonatti)

Ma se i manufatti “geometricamente” realizzati incuriosiscono, quando incontri una collina pietrosa, protetta a valle e lungo i fianchi da muri poligonali discontinui, che emerge da un pianoro ricco di cumuli di pietre non puoi che chiederti: “perché?”.

La sensazione più immediata che si prova, è sicuramente legata alla sacralità di questo luogo, in un contesto archeologico che ha suscitato stupore ed interesse da parte di quei pochi che lo hanno visitato. Una sacralità molto importante per quella gente, vista la quantità di postazioni “difensive” che furono realizzate sulle sue falde.





Non restava che una scalata da fare a tutti i costi!

Arrivato in cima, dopo aver zigzagato tra i misteriosi tratti di muri, ecco, proprio sul vertice, un lastrone di pietra di m 1,60 x 0,60 x 1,00 (30 quintali!) poggiata su grossi macigni infissi nel terreno. Un altare sacrificale? la sepoltura più importante dedicata ad un personaggio importante? Un dolmen dovuto alla natura, e poi sfruttato dall'uomo per i suoi riti?

L'ascensione sembra proprio rispondere ai principi che portarono gli avi a realizzare gli "Ziqqurat", quelle costruzioni a gradoni, sormontate probabilmente da un tempio o da un altare sacrificale: un "dolmen", appunto. Lo Ziqqurat è il simbolo dell'architettura mesopotamica, entrato nell'immaginario collettivo attraverso l'episodio biblico della Torre di Babele, struttura attraverso la quale l'uomo cercò di avvicinarsi al cielo. Gli studi hanno dimostrato che le Ziggurat erano delle montagne artificiali il cui modello materiale era la montagna sacra, l'autentico trono perché è dove regna il dio creatore e signore dell'Universo.<sup>13</sup>

La ziqqurat era, propriamente, un "monte cosmico", cioè un'immagine simbolica del Cosmo.

E questo richiamarsi alla "montagna" possiede una precisa valenza il cui significato simbolico e religioso è stato chiarito da Mircea Eliade:<sup>14</sup>

*«La montagna è più vicina al cielo, e questo le conferisce una doppia sacralità: da un lato partecipa al simbolismo spaziale della trascendenza ('alto', 'verticale', 'supremo', eccetera), e d'altra*

<sup>13</sup> Le Ziqqurat sono torri templari mesopotamiche, di origine sumerica, costruite a gradini, con un sacello alla sommità e una gradinata d'accesso esterna. Nella sua varietà è manifesta la natura di *struttura di comunicazione* tra cielo e terra, in stretta consonanza con il simbolismo cosmico di tutta l'architettura sacra mesopotamica; di qui il carattere di centro e di asse del mondo secondo un simbolismo di estensione quasi universale. Morfologicamente si annovera tra le

<sup>14</sup> Mircea Eliade, Trattato di storia delle religioni. Torino, Boringhieri

parte il monte è per eccellenza il dominio delle ierofanie atmosferiche. Ed è, in quanto tale, dimora degli dèi. Tutte le mitologie hanno una montagna sacra, variante più o meno illustre dell'Olimpo. Tutti gli dèi celesti hanno luoghi riservati al loro culto, sulle cime.»

Anche il percorso di ascensione della ziqqurat da parte degli uomini possiede un significato preciso:

«Le regioni superiori sono sature di forze sacre. Tutto quel che più si avvicina al cielo, partecipa con intensità variabile alla trascendenza. L'«altitudine», il «superiore», sono assimilati al trascendente, al sovrumano. Ogni «ascensione» è una rottura di livello, un passaggio nell'oltretomba, un superamento dello spazio profano e della condizione umana. Ne consegue che la consacrazione mediante rituali di ascensione o scalata di monti, o salita di scale, è valida perché inserisce chi la pratica in una regione superiore celeste...»



Il dolmen<sup>15</sup> posto su altri grossi macigni, proprio in cima al rilievo, dal peso approssimativo di 30 quintali. Pur ammettendo la possibilità che si tratti di fenomeno naturale, ma qui la disposizione sembra proprio «pensata», è risaputo che nulla nasce dal caso, e che l'uomo ha sfruttato sempre ciò che la natura gli ha proposto. E le opere di protezione cui hanno sottoposto la collina, si noti alle spalle uno dei tanti muri, fanno proprio pensare alla ferma volontà di proteggere qualche cosa «per loro» molto importante.

<sup>15</sup> Purtroppo, dopo la pubblicazione di un articolo in cui parlavo di «tesoro», riferendomi chiaramente alla cultura, qualcuno ha buttato giù il macigno, evidentemente con l'ausilio di un grosso mezzo meccanico. Per fortuna il blocco non si è rotto.



*Il dolmen, purtroppo, è stato demolito dall' "ignoranza" a caccia di tesori. Dato il notevole peso della lastra di pietra (qualche tonnellata), è chiaro che ci sia stato l'ausilio di un grosso mezzo meccanico. Per fortuna la "tavola" non so è rotta, ma giace semplicemente a terra lasciando il triangolo d'appoggio senza la copertura.*



*Alle spalle della collina un altro dolmen? con "lavori in corso". Che sia una sepoltura multupla tipo quelle Etrusche? Purtroppo, a parte i lavori privati, non c'è interesse delle autorità.*

**I guardiani della valle**

*Non bisogna cercare cose nuove, ma guardare con occhi diversi!*



*Una delle tante "paratelle" di Vallantico*



Una foto meravigliosa che parla da sola: ritrae il versante nord della valle, fiancheggiato da tanti manufatti in pietra a secco, a valle dell'immancabile cocuzzolo con gruppo di menhir “naturali” protetti da una serie di muretti che realizzano una sorta di percorso ad ostacoli per guadagnare la vetta.



Sulla china nord della valle, un cumulo di pietre con grande menhir. Situazione che si ripete sul versante opposto, ma con un menhir ancora più grande che sembra quasi voler controllare o, verosimilmente, proteggere la valle stessa.



*Questa foto sembra racchiudere in sé tutti gli elementi che hanno costituito la base di partenza per i primi "monumenti" funerari: c'è la mano della natura rappresentata dalla collina che si alza verso il cielo, c'è il mistero delle pietre che emergono dal terreno, c'è l'intervento umano di un cumulo a secco, e c'è il menhir che emerge dalle pietre.*

Quello che colpisce, per ogni singola zona ove la mano umana è notevole, è la presenza di una cima ricca di menhir e “circondata” da tratti di muratura poligonale. Luoghi di culto per ogni singolo “clan”? Luoghi di avvistamento e difesa? La risposta agli esperti...se avranno il tempo e la possibilità di indagare.

La parte centrale apicale sembra “adattata” artificialmente e sommariamente “ristrutturata” mediante grossi massi, alcuni forse preesistenti, altri rotolati dai dintorni, e composti tra loro a formare terrapieni, muraglie a secco, recinti e/o altro. Alcuni “menhir” sono visibili, altri coperti, direi mascherati dall’edera che è dappertutto un indicatore sicuro di antichi reperti strutturali.





Ultimi “vertici”, che poi saranno esaminati più approfonditamente, sono quelli di Monte Coppe, a m 1000, con un ammasso di pietre ove la mano dell'uomo è evidente...



*Il punto di avvistamento di Monte Coppe.*

### **Il monolite di Caia Borsa.**

Ultimo “manufatto” emergente è quello di Caia Borsa, una località del Comune di Morcone, a confine con il Comune di Pietraroia. Qui, a quota m 1000, su un rilievo al centro di una zona che racconta la nostra storia a partire dal Neolitico, storia narrata da una sorta di campionario archeologico, c’è un enorme podio megalitico che, con non

troppa fantasia, potrebbe assimilarsi ad uno Ziqqurat estremamente somigliante a quello di Monte d'Accoddi<sup>16</sup>, oppure al Cairn di Barnenez<sup>17</sup>



*Caia Borsa -Morcone: un blocco monolitico in calcarenite, di m 40 x 30, che presenta delle integrazioni con muratura poligonale.*

<sup>16</sup> Il tempio-altare di Monte d'Accoddi è un monumento unico nel bacino del Mediterraneo, massima espressione sacra della civiltà prenuragica, a pochi chilometri da Sassari. Unico nel suo genere, questo Ziqqurat fa parte della cultura megalitica dell'isola ove sono tantissimi, di diverse tipologie, e sparsi su tutto il territorio i monumenti di pietra che testimoniano la millenaria storia degli antichi sardi. Fonte: Sadegna turismo

<sup>17</sup> Il tumulo di Barnenez in pietra a secco risale probabilmente al 4850-4450 a.C. ed è, finora, la più antica costruzione megalitica continentale a noi nota. André Malraux, celebre scrittore e politico francese, affermò che questo sito, per la sua grandezza e la sua antichità, meriterebbe il nome di "Partenone della preistoria".



*I misteriosi allineamenti dei canali sicuramente artificiali<sup>18</sup> scavati nel blocco di Caia Borsa*

### – La vita e la morte

*...a un tempo stesso, Amore e Morte ingenerò la sorte.* Giacomo Leopardi

La presenza di tanti tumuli intorno alle colline, alcuni di diametro superiore ai 3 metri, altri più piccoli, suggerisce un excursus sul modo di seppellire i morti perché la sepoltura seguiva rituali e regole che dipendevano dalle varie aree culturali e soprattutto dalle rispettive Religioni.

Nella nostra zona, in attesa di indagini più approfondite, le necropoli furono costruite accanto ai villaggi e, a partire dal IX secolo a.C., le tombe furono pensate come tumuli di pietre che sovrastavano e proteggevano le fosse scavate nel terreno.

Abbiamo già parlato, nel paragrafo dedicato alla nostra Preistoria, del ritrovamento, presso la Leonessa, di un tumulo di pietre che proteggeva e nascondeva, agli occhi dei profani, la tomba di un guerriero. Altrove gli stessi cumuli, forse quelli che custodivano i resti di maschi che occupavano un ruolo importante nella scala sociale, si distinguevano per la presenza di **Menhir**, delle stele lapidee infisse verticalmente nel terreno.

<sup>18</sup> Come da attestazione del geologo dr. Antonio Cofrancesco dopo idoneo sopralluogo.



Nel corso del VII sec. a.C., iniziò a diffondersi l'inumazione distesa con delle sepolture multiple, racchiuse da un fossato anulare, come presso gli Etruschi, o da un cerchio di pietre: un "Cromlech". Questo tipo di sepoltura non è ben definita, ma prevede differenziazioni che riguardano sia la struttura del circolo, che può essere continuo o interrotto, sia il numero delle deposizioni che racchiude, singole o multiple.

Allo stato attuale delle conoscenze, tutto lascia supporre che questo tipo di sepoltura sia propria delle genti italiche insediate nell'area interna.

In una zona incredibile per la presenza arcaica di tombe a tumulo, di tumuli con menhir, di colline con dolmen protette con tratti di muro "inspiegabili", non potevano mancare i cerchi o i quadrati.

La ricostruzione di un villaggio Neolitico (10000-5.000 a.C.) ideata da Scienze advances<sup>19</sup>, offre forse una chiave per decifrare questi "segni" sull'erba. Tra i tanti aspetti interessanti, compare un cimitero, un gruppo di piccoli cumuli di pietre su cui troneggia un menhir, proprio accanto al proprio spazio di vita quotidiana. Sono i tumuli maschili circondati da menhir di altezza decrescente. Ai morti, infatti, sempre per ingraziarseli, venivano elevati, come detto, enormi monumenti, formati da grandi blocchi di pietra, posti in modo da raffigurare una casa (dolmen) o giganteschi obelischi monolitici, fitti verticalmente nel terreno (menhir).

---

<sup>19</sup> Scienze advances è una pubblicazione scientifica ad accesso aperto e revisione paritaria della American Association for the Advancement of Science.



Ricostruzione di un villaggio Neolitico con riscontri nella zona oggetto di ricerche

Il significato simbolico della tumulazione dei maschi era che il Menhir raffigurava l'organo sessuale maschile. L'intera creazione era il risultato dell'alternarsi e fondersi di due principi, in una danza degli opposti perfettamente sintetizzata dai Menhir, infatti, una pietra eretta e squadrata, simbolo fallico dell'energia fecondante, Maschile e Luminosa (Samos), è conficcata in pietre cave, simbolo del ventre accogliente, Femminile, Oscuro (Gamos).

Non solo, simbolicamente il Menhir forma una linea retta che unisce i tre mondi, quello celeste, spirituale, divino, situato in cielo; il mondo umano, cioè la terra di mezzo e il mondo inferno, nel senso di mondo situato al di sotto, in altre parole il mondo dei morti.

Difatti, queste colonne di pietra, sono un perfetto simbolo dell'Asse Cosmico, che unisce il Cielo e la Terra.

I cumuli, quindi, sono identici e numerosi. Il messaggio che emanano, è altamente simbolico, con quel grosso macigno che su alcuni troneggia, un menhir che sembra proteggere (o sottolineare!) un culto, un archetipo, un ritorno alla terra (*grande madre*) con la quale, seguendo i cicli della natura, si è ritornati.

Le ipotesi interpretative, però, sono molteplici e vi sono diverse evenienze che possa trattarsi anche di altro rispetto ad una semplice tomba per un maschio. La rarità dei tumuli con menhir, rispetto a quelli senza, e la loro collocazione che non sembra proprio casuale, farebbe pensare a dei *cairn*<sup>20</sup> usati come monumento sepolcrale nelle

<sup>20</sup> *Cairn* è da intendersi anche la camera di sepoltura nelle inumazioni.

culture neolitiche ed eneolitiche, di guerrieri o di *autorità*. Pensare semplicemente a tombe maschili, come hanno ipotizzato molti studiosi, direi tutti, è una tesi che non convince perché i tumuli con menhir sono decisamente troppo pochi e a volte posizionati, isolati, in luoghi dominanti su una zona che dimostra di essere stata fittamente utilizzata.



*Posto in posizione isolata e dominante su una valle ove le tracce della antropizzazione sono folte: muri, capanne, menhir, recinti, cumuli e tumuli sono ampiamente disseminati in una valle ricca di pascoli e di acqua, questo tumulo con enorme menhir non può che far pensare alla presenza di un capo che, dall'alto, anche da morto vigila sulla sua gente.*

Ulteriori testimonianze le troviamo tutt'intorno, ove le pietre sono distribuite in abbondanza ed in modo non proprio naturale.



*Nel solito paesaggio costellato di segmenti di muri inattesi, cumuli, ricoveri con recinti e tholos, ecco che emerge un altro gruppo di tumuli, alcuni con mini-menhir, altri con una sorta di composizione "pietra su pietra". Tipica la collocazione ai lati di una "paratella" ricca di acqua, con esposizione a*

*Nord dei tumuli più piccoli (sepolture?), a mezzogiorno tumuli con alture trincerate, di lato una collina recintata con muri a secco.*



*I Menhir dovevano proprio avere una importanza simbolica particolare se venivano collocati anche sui muri che recintavano (e mi auguro lo facciano per sempre, senza essere sottoposti ad "improbabili" restauri!) tipici insediamenti del tempo che fu. Questi due menhir sono inseriti nel muro di base dell'insediamento triangolare esaminato altrove, a lato di un varco aperto nella muratura.*



*Tra i tanti menhir presentati, chiudo con il più strano, perché posizionato proprio davanti all'ingresso di una Tholos nostrana. Cosa significherà? La parola agli esperti!*

# THE ROYAL CEMETERY



L'assortimento dei tumuli con menhir è tale da poter fare ipotizzare, con un volo non proprio di fantasia, una sorta di "status simbol" per chi fu lì sepolto. In fondo il corredo funerario cos'altro era se non un indicatore della vita del defunto?

Alla fine di questo breve excursus, una considerazione viene spontanea: l'uomo ha sempre cercato di avvicinarsi al cielo. La storia della torre di Babele è nata proprio da questo anelito. Ed è perciò che i posti in alto hanno destato il suo interesse. Anche i nostri avi non sfuggirono a questo desiderio "innato" di tornare in alto. E hanno lasciato tracce così evidenti da aggiungere mistero a mistero. Un po' come in questi pochi esempi, molto come a Caia Borsa ove gli interrogativi e le probabili risposte sono numerose, visto l'abbondanza di segnali misteriosi che provengono dal sito.

Cerreto Sannita, 31 ottobre 2021

Arch. Lorenzo Morone



*Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo*  
SEGRETARIATO GENERALE

Gent.mo Architetto  
Lorenzo Morone  
morone.morone@libero.it

Oggetto: Cerreto Sannita. Segnalazione rinvenimenti archeologici.

Con riferimento alla Sua segnalazione citata in oggetto e relativa al sito compreso nella zona tra Monte Cigno e Caia Borsa, questo Segretariato ha sottoposto all'attenzione della locale Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, competente per il territorio, la documentazione da Lei fornita.

Alla luce delle considerazioni ricevute che tengono conto dello stato di conservazione e del valore demoetnoantropologico delle testimonianze presenti nell'area, sarà valutato l'inserrimento dell'insediamento rurale sito in Cerreto Sannita nel programma di valorizzazione di questa Amministrazione.

Cordiali saluti

IL SEGRETARIO GENERALE  
Dr. Salvatore Nastasi

Nei primi versi del *Paradiso*, Dante manifesta la difficoltà di esprimere ciò che ha visto nel regno dei cieli: “*vidi cose che ridire né sa né può chi di là su discende*” e, consapevole della grande impresa cui si sta accingendo, esprime un desiderio: “*Poca favilla gran fiamma seconda: forse di retro a me con miglior voci si pregherà perché Cirra risponda*”.

Più modestamente, ma ben consapevole della difficoltà di trasmettere ciò che ho visto sui nostri monti, anche io spero che il mio lavoro, per quanto “dilettantesco”, come una piccola scintilla, possa far nascere un gran incendio e che veri studiosi studino e descrivano con maggior forza e tanta capacità ciò che io ho avuto comunque il coraggio di narrare. Mi perdoneranno? Spero di sì.

*Lorenzo Morone*

**N.B. Tratto da: Cominium: a guardia delle Forche Caudine- In fase di stampa**

È vietata la copia anche parziale senza l'autorizzazione o la citazione dell'autore.